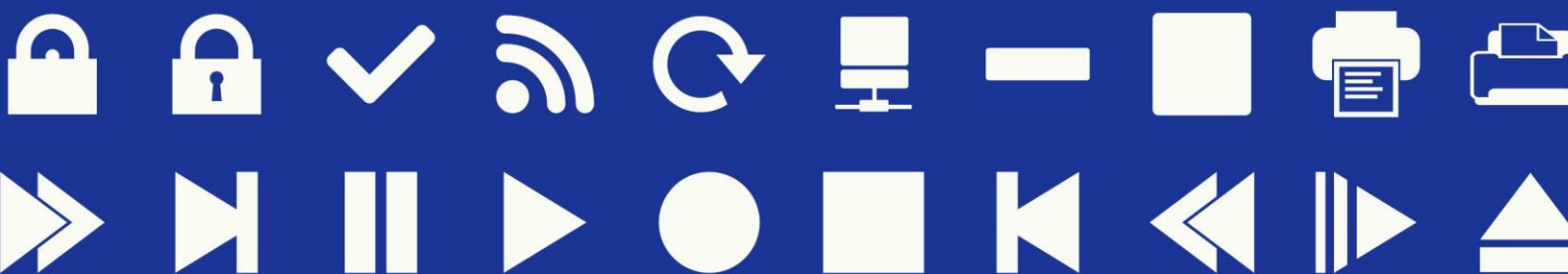


LA COOPERAZIONE NEL LAZIO: OBIETTIVI STRATEGICI DI SVILUPPO



LA COOPERAZIONE ITALIANA, TRA RESILIENZA E SVILUPPO

Un paragone tra le performance delle principali SpA italiane e delle più importanti imprese cooperative, evidenzia come la forma cooperativa denoti una più spiccata capacità di “resilienza” tesa ad ammortizzare l’impatto della crisi e a rilanciare lavoro e attività economica¹.

Se le variazioni percentuali relative alle dimensioni del valore della produzione nel triennio indicano un aumento del 3,2% per le società di capitali e del 4,2% per le cooperative, è però sulla struttura del lavoro che queste ultime denotano la propria vitalità. La crescita degli addetti nel triennio per le SpA, infatti, ammonta al 2,6%, a fronte di oltre il 10% per le cooperative; il costo del lavoro, al +6,4% nelle SpA, segna un aumento del 12,8% nelle imprese cooperative italiane.

Gli studi condotti nella fase acuta della crisi avevano spiegato come la Cooperazione, pur sottoposta a profonde ristrutturazioni e crisi settoriali, avesse confermato le sue fisiologiche prerogative anticicliche. L’analisi sul triennio successivo evidenzia invece come la Cooperazione italiana, nel suo complesso e con alcune specificità, sia stata più rapida e reattiva nel riattivarsi.

Questo, in larga parte, è dovuto alle peculiarità stesse della forma cooperativa che, tutelando l’occupazione dei propri soci e puntando sul principio mutualistico, riesce a resistere con maggiore forza nei momenti di crisi e a riattivarsi con più slancio in quelli di ripresa.

2



700 COOPERATIVE ADERENTI
FATTURATO DI OLTRE 4,2 MLD EURO
530.000 SOCI
25.000 OCCUPATI



Le cooperative iscritte a Legacoop Lazio e le cooperative nazionali attive nel Lazio rappresentano un sistema economico di notevole rilevanza sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Le cooperative possono essere tra i protagonisti di un modello di sviluppo non più legato alla finanza ma all’economia reale, capace di produrre performance positive non solo economiche ma anche sociali e ambientali. La Cooperazione genera lavoro, eventuali utili da reinvestire e servizi per i propri soci e per le comunità di riferimento. Essa esprime dunque un valore economico al servizio del territorio e dei cittadini.

Le politiche volte a rilanciare l’economia da una parte e ricomporre le disuguaglianze dall’altra debbono tenere conto dell’economia reale del paese: bisogna riattivare un

¹ “La cooperazione nella ripresa 2014-2016”, rapporto Area Studi Legacoop - dicembre 2017

proficuo dialogo tra tutti gli attori economici e sociali, allo scopo di avviare una programmazione in grado di produrre sviluppo e crescita. Le cooperative, per loro stessa natura, sono portatrici di alcuni valori in grado di innescare e valorizzare questi processi:

Mutualità interna ed esterna - Il rapporto mutualistico delinea vantaggi e obblighi reciproci, sia tra soci e cooperativa che tra cooperativa ed attori esterni.

Partecipazione democratica - La cooperativa è controllata dai suoi soci secondo il principio "una testa, un voto".

Intergenerazionalità - Patrimonio indivisibile e reinvestimento degli utili rendono la cooperativa un'impresa con lo sguardo al futuro.

Radicamento territoriale - Le cooperative non delocalizzano, perché instaurano col territorio stesso un rapporto mutualistico.

Centralità del socio - La cooperativa è una forma d'impresa che mette al centro le persone e non il capitale.

Porta aperta - Chiunque condivida principi e obiettivi della cooperativa, può chiedere di farne parte.

Reti e filiere - La cooperazione tra cooperative rappresenta uno scambio mutualistico interno al mondo della Cooperazione.

L'ECONOMIA REGIONALE: OBIETTIVI STRATEGICI

Il tessuto economico della Regione Lazio ha risentito, come il resto del Paese, del perdurare della crisi e di un sistema disomogeneo, basato sulla centralità di Roma Capitale e costellato da una miriade di micro realtà locali, con pochissimi insediamenti industriali di rilievo.

In questi anni, nonostante la firma del "Patto per lo Sviluppo e il Lavoro" da parte della Regione Lazio e di 23 Associazioni di categoria, si è registrato il perdurare di una preoccupante distanza tra la Regione, le imprese e le Associazioni di categoria, soprattutto in termini di partecipazione e tempi di attuazione. Un esempio sono le politiche dei finanziamenti, in particolar modo quelle legate all'internazionalizzazione, che dovrebbero essere più vicine alle esigenze delle aziende attivando un ascolto ed un monitoraggio continuo sulle azioni proposte e contenendo le concrezioni burocratiche che rendono difficile usufruire degli incentivi.

D'altra parte, la definizione di una nuova Governance dei rapporti interistituzionali, in grado di valorizzare le sinergie, eliminare gli sprechi, favorire la semplificazione e la concentrazione delle risorse su obiettivi chiari e condivisi, ha raggiunto in parte ottimi risultati. Permane la necessità di definire nuovi modelli di partenariato pubblico-privato, che permettano la valorizzazione del ruolo delle parti sociali e delle Istituzioni e che vadano oltre una visione meramente politica.

Il rilancio della partecipazione potrebbe diventare l'occasione per avviare una vasta mobilitazione delle intelligenze, delle competenze e dei "saperi" del Lazio, per conseguire una più forte e condivisa decisione pubblica attivando processi partecipativi e rafforzando la trasparenza. Di cruciale rilevanza è il rilancio della programmazione regionale, base per un utilizzo trasparente delle risorse e per la riaffermazione della responsabilità pubblica.

Puntare sulla partecipazione significa però procedere in maniera puntuale e fattiva all'attivazione di tavoli di partenariato e, quindi, promuovere il confronto nelle fasi di programmazione strategica e la definizione di periodiche fasi di verifica. I documenti concertativi firmati dalla Regione quali il "Patto per lo Sviluppo e il Lavoro" e il "Patto per la ricostruzione e la crescita dell'economia dei Comuni colpiti dal terremoto", di fatto, non hanno visto una piena e attiva partecipazione delle Associazioni di categoria nella fase di definizione e, purtroppo, non ne hanno registrata affatto nella fase applicativa.

Il partenariato è un metodo di lavoro che prevede la possibilità di confronto continuo e la verifica del lavoro svolto, le cui regole sono state individuate dalla stessa Comunità Europea. La Regione Lazio ha iniziato a recepire queste indicazioni attraverso la L.R. n°12 del 10 agosto 2016 "Disposizioni per la semplificazione, la competitività e lo sviluppo della regione" che, all'Art. 5, prevede modifiche alla L.R. n°14 del 6 agosto 1999 in materia di Programmazione negoziata regionale. Si tratta solo di un primo passo, perché la modifica normativa tocca solamente pochi aspetti della programmazione regionale e risulta peraltro sostanzialmente inapplicata perché mancante della definizione del metodo e dei relativi regolamenti attuativi.

In settori come quello del welfare la necessità di sviluppare politiche volte a favorire la partecipazione tocca livelli ancora più importanti, data la valenza socialmente impattante delle decisioni attuate. E' pertanto necessario rendere centrali strumenti come la co-programmazione, la co-progettazione e l'accreditamento (come previsto all'art. 55 del Codice del Terzo Settore), utilizzando solo in via residuale lo strumento dell'appalto e superando le gare al massimo ribasso. Alla luce dell'art. 58 della legge 11/2016 è importante fornire indicazioni operative chiare ai Comuni, ai relativi Enti e Aziende Strumentali, agli stessi operatori economici, sulle procedure di affidamento ed erogazione dei servizi. A questo scopo è importante prevedere l'approvazione di "Linee guida regionali sull'affidamento dei servizi alle cooperative sociali"².

La sfida futura che la Cooperazione laziale vuole cogliere è quella di contribuire al cambiamento della Regione Lazio, attraverso una partecipazione attiva che sia in grado di favorire la messa a sistema delle competenze maturate e del forte radicamento territoriale in tutti i territori della regione. Per questo è necessario, in conformità ai principi espressi dall'articolo 45 della Costituzione e attraverso gli strumenti previsti dalla Legge Regionale n.20 del 2003, che la Regione Lazio continui a promuovere e sostenere la Cooperazione.

² A titolo di esempio si veda la Deliberazione del 27 giugno 2016, n.969, della Giunta Regionale dell'Emilia Romagna.

Proprio in riferimento alla Legge Regionale n.20 del 2003, auspichiamo che la Regione Lazio voglia in futuro coinvolgere maggiormente le Associazioni di rappresentanza del mondo cooperativo nelle fasi di consultazione e progettazione, allo scopo di rendere più incisivi gli interventi di promozione della cultura cooperativistica, di incentivazione dei processi di aggregazione e, soprattutto, di sostegno economico al sistema delle cooperative.

I principali obiettivi strategici da perseguire fanno riferimento ad alcune macroaree, così suddivise:

Politiche del lavoro, legalità e lotta alle false cooperative



L'impatto negativo della crisi ha inciso soprattutto a livello del lavoro e della qualità dell'occupazione. Nel Lazio le cooperative più in difficoltà sono quelle ad alta intensità di lavoro (come nel comparto dei servizi, nel settore delle opere pubbliche, nell'edilizia) e quelle che lavorano prevalentemente con il settore pubblico (cooperative sociali) perché hanno dovuto far fronte a diverse criticità. Nelle cooperative il tema del lavoro assume una valenza centrale, è la spina dorsale della Cooperazione stessa: è per questo motivo che viene salvaguardato come un bene primario e universale, come un valore non negoziabile. Chi governa, in tutte le sue articolazioni territoriali, deve essere in grado di individuare, promuovere e attuare politiche orientate allo sviluppo, salvaguardando i conti pubblici. Se la politica continuerà a rispondere alle difficoltà di bilancio con tagli orizzontali e non si premurerà di individuare almeno una scala di priorità e di salvaguardare alcuni servizi piuttosto che altri, le situazioni più critiche non potranno far altro che peggiorare. Una politica di tagli così strutturata, presta inoltre il fianco a fenomeni di lavoro nero e di illegalità. Legacoop Lazio, al contrario, è impegnata a controllare che le proprie cooperative rispettino i contratti collettivi e collabora fattivamente con la Direzione territoriale del Lavoro. E' presente nell'Osservatorio sulla cooperazione insieme alle altre centrali cooperative ed ai sindacati, per segnalare anomalie negli avvisi pubblici come nei comportamenti aziendali. La raccolta di oltre 100.000 firme per l'iniziativa "Stop alle false cooperative", le cui indicazioni sono state parzialmente recepite nella Legge di Bilancio 205/2017, era volta a favorire l'espulsione dall'Albo di quelle cooperative che si sottraggono ai controlli o che, quando questi vengono effettuati, non siano in grado di dimostrare di avere i requisiti necessari. La battaglia che Legacoop combatte affinché le cooperative associate operino nella legalità e nel rispetto dei CCNL di riferimento, pone molto spesso le cooperative fuori mercato in quanto la maggior parte degli appalti vengono assegnati sul criterio del "massimo ribasso". La crisi economica e le politiche spesso attuate dalla Pubblica Amministrazione hanno imposto alle cooperative di sviluppare forme di solidarietà originali pur di non dover affrontare il problema partendo dalla banale, e fin troppo facile, riduzione del costo del lavoro. Legacoop Lazio ha sensibilizzato le proprie associate verso forme di solidarietà, non solo interna ma anche tra cooperative appartenenti allo stesso ambito settoriale o allo stesso territorio, stimolando fusioni, partnership più o meno continue, condivisione di

obiettivi. Da segnalare anche l'impegno per l'avviamento di processi di Workers Buyout, utili a favorire nuova occupazione attraverso l'acquisizione da parte dei lavoratori di aziende in crisi o in fallimento.

Innovazione sociale



Si stima che, nel 2016, il 30,0% delle persone residenti in Italia fosse a rischio di povertà o esclusione sociale, registrando un peggioramento rispetto all'anno precedente quando tale quota era pari al 28,7%. Nel Centro Italia un quarto della popolazione (25,1%) è a rischio di povertà o esclusione sociale³. Nella maggioranza dei Paesi, Italia compresa, in questi anni la spesa sociale pro-capite non è diminuita e, in alcuni casi, è addirittura aumentata. Tuttavia, col peggiorare delle condizioni economiche delle famiglie, essa non è stata in grado di fornire risposte adeguate al moltiplicarsi delle difficoltà materiali e ai crescenti bisogni assistenziali. In risposta ai sempre maggiori bisogni di una popolazione impoverita, si sono progressivamente attivati canali aggiuntivi rispetto a quelli garantiti dal welfare pubblico. Il sistema-famiglia, il mercato e le associazioni intermedie hanno intrapreso un cammino volto a superare un modello risultato ormai insufficiente e temi come l'innovazione sociale si sono fatti ormai largo nell'agenda politica ed economica nazionale ed europea. *“L'innovazione sociale implica trasformazioni tanto di prodotto quanto di processo, che si distinguono dal resto delle sperimentazioni nel sociale per il fatto di riuscire a migliorare effettivamente e in modo duraturo la qualità della vita delle persone. L'innovazione risiede inoltre nella capacità degli individui di legarsi in reti e di gestire problemi complessi attraverso l'individuazione di soluzioni condivise, a maggior ragione in un momento di riduzione delle risorse pubbliche e di contrazione dei fondi privati⁴.”* Attori rilevanti di questo processo, destinato a consolidarsi nel prossimo futuro, possono essere le cooperative. In questa direzione devono andare anche gli sforzi delle amministrazioni, fondamentali attivatori di politiche in grado di diminuire le disuguaglianze e riattivare i consumi. L'impoverimento globale della popolazione porta infatti con sé anche evidenti ricadute sull'economia globale del Paese.

6

Ambiente



Il concetto di economia circolare risponde al desiderio di crescita sostenibile, nel quadro della pressione crescente a cui produzione e consumi sottopongono le risorse mondiali e l'ambiente. Finora l'economia ha funzionato con un modello “produzione-consumo-smaltimento”, modello lineare dove ogni prodotto è inesorabilmente destinato ad arrivare a “fine vita”. La transizione verso un'economia circolare richiede però la partecipazione e l'impegno di diversi gruppi di persone. Il ruolo dei decisori politici è offrire alle imprese condizioni strutturali, prevedibilità e fiducia, valorizzare il ruolo dei consumatori e definire come i cittadini possono

³ Indagine Eu-Silc del 2016, relazione Istat – dicembre 2017

⁴ “Terzo rapporto sul secondo welfare in Italia”, Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi - novembre 2017

beneficiare dei vantaggi dei cambiamenti in corso. Il mondo delle imprese può riprogettare completamente le catene di fornitura, mirando all'efficienza nell'impiego delle risorse e alla circolarità. Per questo passaggio, l'Europa ha già preparato il campo: una "Europa efficiente nell'impiego delle risorse", ovvero una delle iniziative faro di Europa 2020, coordina interventi che abbracciano molti settori politici, per garantire una crescita e un'occupazione sostenibili attraverso un uso migliore delle risorse. A tal proposito gli obiettivi sono stati rimodulati dal recente pacchetto di misure sull'economia circolare, approvato dal Parlamento Europeo, stabilendo obiettivi più bassi sia rispetto a quelli richiesti dall'Europarlamento, sia a quelli avanzati nel 2014 sempre dalla Commissione Europea. Nella Regione Lazio non è stato ancora individuato un vero modello alternativo per lo smaltimento dei rifiuti e per la loro valorizzazione, le soluzioni adottate fino ad oggi continuano a presentare le caratteristiche dell'emergenza. I rifiuti devono essere intesi come una materia prima in grado di produrre energia e, tramite il riciclo, in grado di trasformarsi in risorse. Da un costo per la comunità essi possono trasformarsi in valore, facendo perno su una progettualità congiunta in grado di coinvolgere attori diversi della stessa filiera. Gli incentivi alle imprese meritevoli devono diventare lo stimolo per il raggiungimento dell'ambizioso traguardo dei "rifiuti zero".

Cultura, Turismo e Mobilità



E' evidente, numeri alla mano, come sul versante della cultura e del turismo le potenzialità del territorio regionale risultino poco valorizzate. Gli ultimi bandi emanati dalla Regione Lazio a fine 2017 costituiscono un contributo importante allo sviluppo di questi settori, quello che manca è una progettualità di lungo termine e sistemica, in grado di creare una filiera turistico-culturale integrata degna della nostra regione. Anche qui, come in altri settori, bisogna rinnovare il rapporto tra pubblico e privato, dando più spazio alla progettualità degli operatori attraverso strumenti di partenariato e la Cooperazione, grazie alle esperienze nazionali e locali, può dare il suo contributo. La Cooperazione rappresenta la forma migliore per produrre al contempo crescita economica e sociale ed è anche una modalità attraverso la quale si creano relazioni di valore tra le Istituzioni, gli operatori, le organizzazioni sociali e la comunità. La Cooperazione, inoltre, possiede già al suo interno le competenze e le strutture idonee alla creazione di una filiera turistico-culturale integrata regionale. La chiave di volta per innescare questo processo è nell'individuazione di forme evolute e partecipate di progettazione integrata. Nell'ipotizzare una filiera del settore turistico-culturale, non è possibile non affrontare il tema della mobilità. Il trasporto pubblico, soprattutto nelle aree metropolitane di Roma Capitale, risente del perdurante approccio emergenziale invece che strutturale. I conti in rosso delle compagnie di trasporti hanno generato una costante e incontrastata crescita dei disservizi per l'utenza, rendendo vani gli sforzi di normalizzare progressivamente la situazione. La soluzione non può che essere sistemica ed integrativa, con un'offerta che spazi dal pubblico al privato: dai servizi di car sharing al settore dei taxi, contrastando nel contempo l'abusivismo e l'illegalità.

Welfare



La Cooperazione laziale, soprattutto quella sociale, ha un'esperienza pluridecennale che può mettere a disposizione della Pubblica Amministrazione per ripensare le politiche sociali e favorire un welfare generativo e di comunità, in grado di farsi carico dei bisogni dei cittadini pur tenendo conto della necessità di ridurre la spesa pubblica. I servizi sociali non vanno infatti intesi come un costo ma come un investimento per migliorare salute, creare benessere, attivare prevenzione con evidenti ritorni in termini di benefici, anche economici, per tutta la comunità. Il paradosso risiede nel fatto che, da una parte, lo Stato ha tagliato del 25% gli appalti in alcuni settori come quello della sanità e, dall'altra, ha finanziato con fondi pubblici gli ammortizzatori sociali in deroga per compensare la perdita corrispondente di posti di lavoro. E' per questo che attraverso la promozione e lo sviluppo della co-programmazione e della co-progettazione, la cooperazione laziale intende mettere a disposizione le proprie conoscenze esperienziali per l'individuazione di metodologie volte ad offrire ai soggetti più deboli non solo tutele, ma contesti di relazione e riconoscimento. Per affrontare la crisi sono stati individuati diversi fronti su cui agire: da una parte potenziare il sistema di accreditamento, inteso come sistema di affidamento dei servizi socio-sanitari in grado di garantire qualità dei servizi e di tutelare il lavoro (garantendo continuità e rispetto dei CCNL), dall'altra contrastare i bandi di gara irregolari e nel contenuto favorire processi di innovazione sociale e sviluppo di nuove opportunità, come quelle legate alla rigenerazione urbana o al welfare aziendale. In quest'ultimo ambito cooperative sociali e mutue sanitarie possono trovare una sinergia proficua a vantaggio della collettività. Un'elevata attenzione dovrà essere rivolta permanentemente al rispetto delle norme e delle regole a tutti i livelli e a promuovere l'affidamento di servizi con tempi di pagamento sostenibili e durata delle commesse adeguate all'opportunità di programmare investimenti e sviluppare innovazione. Definire standard minimi di qualità dei servizi e tariffe minime riferite ai costi incompressibili (come quello del lavoro e della sicurezza), è un passaggio fondamentale per contrastare l'attuale situazione di disomogeneità nei criteri e nelle modalità di erogazione nei livelli qualitativi dei servizi, a discapito del diritto dei cittadini ad una sostanziale parità di trattamento. Sarà poi necessario realizzare un approccio integrato fra le politiche educative, sanitarie, abitative, del lavoro e dell'immigrazione: dalla casa all'istruzione, dal lavoro al welfare ed alla sanità, per realizzare percorsi autonomi di vita per le persone svantaggiate. L'approccio settoriale favorisce infatti la frammentazione e la dispersione di risorse. Non da ultimo, è necessario rilanciare il ruolo della cooperazione di inserimento lavorativo, a partire dall'applicazione dell'Art. 112 del Codice degli Appalti, che disciplina appalti e concessioni riservate agli operatori economici che realizzano inserimenti lavorativi. La Cooperazione sociale di tipo B non è infatti una risposta assistenzialistica ma si inserisce a pieno titolo come strumento centrale di politiche attive del lavoro e di coesione territoriale⁵. Su questo punto è

8

⁵ Delibera G.P. 2131 del 11/10/2013: approvazione della convenzione quadro prevista dall'Art. 14 D.Lgs. 276/2003 e dell'allegato A – Convenzione ex art. 14.

sicuramente apprezzabile lo sforzo della Regione Lazio nell'approvazione della convenzione quadro sull'ex art. 14 della D. Lgs 276/2003, che riconosce alle cooperative sociali di tipo B non un ruolo puramente assistenziale ma le identifica come uno strumento efficace di inserimento lavorativo per le persone con disabilità che presentano particolari caratteristiche e difficoltà. Sarebbe tuttavia interessante riuscire a ragionare anche sull'inserimento di altre categorie svantaggiate, oltre a quelle attualmente previste delle persone con handicap.

Commercio e riqualificazione territoriale



La distribuzione cooperativa facente capo a Legacoop, prevalentemente sotto le insegne di Coop e Conad, è leader nel territorio laziale con oltre il 40% della quota di mercato del settore. Le disposizioni normative statali tendono a far superare le restrizioni e i limiti che ancora caratterizzano l'apertura di esercizi commerciali che, tuttavia, restano ancora in vigore nella Regione Lazio grazie ad una normativa risalente al 1999. Attualmente vige in Italia il principio generale per il quale la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali non può essere sottoposta a contingentamenti, limiti territoriali o vincoli di qualsiasi altra natura, fatta eccezione solo per quelli connessi alla tutela della salute, dei lavoratori, dell'ambiente, ivi incluso l'ambiente urbano e dei beni culturali. La tutela dei predetti interessi è stata affermata dalla normativa dell'Unione Europea, in particolare dalla direttiva servizi del 12 dicembre 2006 n. 2006/123/CE (meglio nota come direttiva Bolkestein), alla quale la più recente produzione legislativa (Legge 22 dicembre 2011 n. 214 e legge 24 marzo 2012 n. 27) si è fortemente ispirata. Le recenti novità normative hanno di fatto eliminato la discrezionalità della regione nel programmare da un punto di vista commerciale lo sviluppo del settore. La Regione, tuttavia, con l'attuale riforma normativa acquisisce un ruolo determinante nel dettare le linee per la pianificazione e programmazione degli insediamenti, ispirati al rispetto degli indici qualitativi richiamati nella normativa nazionale. La proposta di Legge Regionale sul commercio, non ancora approvata, lascia quindi il Lazio in una situazione di sostanziale vuoto normativo. In questo modo si è tacitamente avallato uno sviluppo non coordinato delle attività commerciali sul territorio che, spesso, ha lasciato spazio alla speculazione immobiliare. Su questo punto incide anche la recente approvazione della normativa sulla rigenerazione urbana che prevede la realizzazione, nei piani urbanistici, esclusivamente di strutture commerciali di vicinato. In questo modo si pone un freno ai piani di rigenerazione lasciando fuori le medie strutture commerciali, che sono le più diffuse sul territorio regionale e in grado di produrre maggiore sviluppo e occupazione. La sicurezza, la riduzione del rischio, il ripristino degli equilibri ambientali, la riqualificazione urbana e la ristrutturazione antisismica appaiono interventi non più rinviabili ma tutti utilmente volti a qualificare un grande piano strategico di cura del territorio nazionale, che sappia assicurare condizioni di efficace prevenzione, adeguata capacità d'intervento, messa in sicurezza, creazione di sviluppo e di nuova occupazione.

Agroalimentare



Nel Lazio, la cooperazione agroalimentare rappresenta circa il 40% della produzione lorda vendibile e costituisce il perno per le politiche di settore. Legacoop Lazio annovera tra le proprie aderenti le migliori eccellenze nei vari settori dell'agroalimentare (ortofrutta, IV gamma, zootecnia, olio, ecc.) che, in un periodo di crisi come quello degli ultimi anni, hanno dato dimostrazione di grande vitalità, crescendo in volume d'affari, mantenendo l'occupazione e, soprattutto, dimostrando di poter permanere sul mercato in modo competitivo. La Regione in questi anni ha profuso uno sforzo notevole per far fronte alle numerose ed annose questioni aperte, sebbene non tutto sia stato affrontato e risolto. Allentare le maglie della burocrazia è un tema ancora di grande attualità, i tempi delle risposte sono ancora troppo lunghi e si sa che le imprese ed il mercato non possono attendere i tempi della politica. Il PSR 2014–2020, ormai quasi unica fonte di finanziamento pubblico per il settore agroalimentare, sconta ritardi e difficoltà di attuazione. La grande adesione che il mondo dell'agroalimentare laziale ha dato al PSR, con la presentazione di migliaia di domande, è una dimostrazione di vitalità e di voglia di crescere: non si può deludere chi cerca di attrezzarsi per competere con i partner europei anche a vantaggio del sistema economico nazionale. Allo scopo di dar vita ad una progettazione in grado di cambiare in maniera efficace le sorti del settore agroalimentare del Lazio, è necessario un confronto serio e fattivo sui temi e sulle politiche del settore, un confronto che non deve essere di facciata ma che deve tendere a trovare soluzioni ai problemi posti e a dare concrete prospettive di sviluppo. Sarà inoltre necessario mettere in atto un'accelerazione nelle procedure di finanziamento e accreditamento dei GAL e dei Flag del settore pesca. Riteniamo infatti questi strumenti indispensabili per lo sviluppo delle aree interne e dell'economia del mare.

10

Intergenerazionalità



Lo sguardo deve essere orientato al futuro e quindi ai giovani, risorse preziose che possono garantire l'intergenerazionalità delle imprese cooperative. I giovani si trovano ad intraprendere percorsi formativi o di ricerca del lavoro in uno scenario in continua evoluzione. Per ciò che concerne questi ultimi anni, le *skills* richieste per entrare nel mondo del lavoro prevedono comunque un alto grado di formazione o caratteristiche esperienziali ampie. Il Lazio è la seconda regione dopo la Lombardia per richiesta di giovani diplomati e laureati nelle proprie imprese⁶. È necessario quindi continuare con le politiche attive del lavoro come l'alternanza scuola lavoro di qualità, stimolando inoltre le nuove richieste che provengono da settori fino ad ora sottovalutati come quello *green*⁷

⁶ Indagine Excelsior Unioncamere 2017: il lavoro dopo gli studi: La domanda di laureati e diplomati nel 2017

⁷ Indagine Excelsior Unioncamere 2017: la domanda di professioni e di formazione delle imprese italiane

LEGACOOP LAZIO: LE PAROLE CHIAVE DEL NOSTRO FUTURO

La Cooperazione laziale intende farsi promotrice di un “modello economico socialmente responsabile in grado di conciliare la crescita economica con il raggiungimento di specifici obiettivi sociali, quali, ad esempio, l’incremento occupazionale e l’inclusione e l’integrazione sociale” come delineato da ANAC nella delibera n. 32 del 20/01/2016.

Di seguito, alcuni temi chiave per il rilancio della nostra Regione, a cui il movimento cooperativo può contribuire in maniera rilevante:

LA REGIONE CHE CAMBIA	L’IMPEGNO DELLE COOPERATIVE	COSA CHIEDIAMO ALLA REGIONE LAZIO
POLITICHE DEL LAVORO, LEGALITÀ’ E LOTTA ALLE FALSE COOPERATIVE	Raccolta firme “Stop alle False Cooperative”, vigilanza sull’applicazione dei CCNL di settore. Autoimprenditorialità, occupazione giovanile e femminile, workers buyout, cooperazione di reinserimento lavorativo. Gestione beni confiscati, adozione protocollo di legalità.	Attuazione di politiche volte a favorire il rispetto dei CCNL di settore e la promozione della legalità. Lotta al “massimo ribasso” negli affidamenti e gare d’appalto. Incentivi e supporto all’autoimprenditorialità ed alla buona occupazione.
INNOVAZIONE SOCIALE	Cooperazione e mutualità 4.0, Innovazione sociale, digitalizzazione, investimenti in ricerca e sviluppo.	Realizzazione di una progettualità di lungo termine che incentivi e supporti l’Innovazione sociale.
AMBIENTE	Lotta agli sprechi e realizzazione di progettualità volte alla valorizzazione dei rifiuti. Sostenibilità di prodotto e di processo.	Realizzazione di un piano regionale per la gestione e valorizzazione dei rifiuti, supporto alle progettualità di economia circolare. Politiche volte alla tutela dell’ambiente.
CULTURA, TURISMO E MOBILITÀ	Innovazione in campo culturale e turistico, filiera turistico-culturale cooperativa. Gestione e valorizzazione del patrimonio pubblico, promozione del Made in Italy. Cooperative di Comunità.	Creazione di una filiera turistico-culturale regionale. Adozione di soluzioni di mobilità integrata. Adozione di forme di partenariato pubblico-privato. Incentivi alla creazione di Cooperative di Comunità.

<p>WELFARE</p>	<p>Welfare aziendale ed integrativo, partenariato pubblico-privato, nuovi servizi (housing sociale, mutue, ecc), accoglienza ed integrazione, reinserimento lavorativo di personale svantaggiato.</p>	<p>Definizione di standard omogenei, a livello regionale, su qualità e costi dei servizi, lotta ai bandi irregolari e al “massimo ribasso”. Adozione di processi di co-programmazione, co-progettazione e accreditamento. Realizzazione di una progettualità che incentivi e supporti i processi legati al nuovo welfare, con strumenti economici e di sistema. Supporto alla cooperazione di reinserimento lavorativo.</p>
<p>COMMERCIO E RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE</p>	<p>Servizi ai territori, alla comunità ed alla persona. Progettualità di rigenerazione urbana e riqualificazione territoriale.</p>	<p>Realizzazione di una Legge Regionale sul commercio. Incentivi e supporto ai processi legati alla rigenerazione urbana e riqualificazione territoriale. Incentivi alla creazione di Cooperative di Comunità.</p>
<p>AGROALIMENTARE</p>	<p>Investimenti in sviluppo e innovazione, creazione di progettualità di filiera.</p>	<p>Realizzazione di politiche adeguate ai tempi ed alle necessità del settore.</p>
<p>INTERGENERAZIONALITA'</p>	<p>Formazione continua per lo sviluppo d'impresa e la creazione di nuove classi dirigenti. Promozione del ricambio generazionale.</p>	<p>Attuazione di politiche volte allo sviluppo d'impresa e all'incentivazione del ricambio generazionale all'interno delle imprese.</p>